

**La seduta comincia alle 16,05.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 settembre 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Bindi, Brancati, Brunetti, Dedoni, Evangelisti, Fantozzi, Fassino, Gnaga, Iotti, Leccese, Lenti, Leoni, Martino, Morselli, Napoli, Occhetto, Pozza Tasca, Risari, Rodeghiero, Sales, Santandrea, Sbarbati, Sinisi e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Assegnazione alla V Commissione in sede referente del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996 e del disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1997.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilan-

cio), in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti:

S. 2584. — « Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996 » (*approvato dal Senato*) (4144);

S. 2585. — « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1997 » (*approvato dal Senato*) (4145).

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'espressione dei pareri e per la conclusione dell'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, a martedì 30 settembre e a venerdì 3 ottobre.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 18 settembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Paolo Ricciotti, in sostituzione del deputato Diego Masi.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 22 settembre

1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Tiziana Maiolo, in sostituzione del deputato Donato Bruno, dimissionario.

**Sostituzione di un deputato componente la Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Donato Bruno è stato chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione, in sostituzione del deputato Tiziana Maiolo.

**Proposta di trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 2142. — « Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico, nonché in materia di erogazione di buoni pasto » (approvato dal Senato) (3940);

*alla VIII Commissione (Ambiente):*

S. 2340. — « Finanziamenti per opere e interventi in materia di viabilità, di infrastrutture, di difesa del suolo, nonché per la salvaguardia di Venezia » (approvato

dalla VIII Commissione permanente del Senato) (4052).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 1923.**

**— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione volto a preparare, come obiettivo finale, un'associazione di natura politica ed economica tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con allegati, fatto a Firenze il 21 giugno 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3507) (ore 16,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione volto a preparare, come obiettivo finale, un'associazione di natura politica ed economica tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con allegati, fatto a Firenze il 21 giugno 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali — A.C. 3507)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Amoroso.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, l'Accordo quadro di cooperazione tra il Cile e la Comunità europea è stato firmato il 21 giugno 1996 a Firenze. Esso è destinato a sostituire il

precedente Accordo quadro di cooperazione tra la Comunità economica europea e il Cile, che fu firmato il 20 dicembre 1990. L'accordo mira a consolidare le relazioni tra le parti in base a principi di reciprocità ed agli interessi comuni. Ha come obiettivo finale la creazione di un'associazione di natura politica ed economica tra l'Unione europea ed i suoi Stati membri ed il Cile, da realizzarsi con una progressiva liberalizzazione degli scambi.

L'accordo è preceduto da una dichiarazione congiunta tra le parti, firmata a Madrid il 18 dicembre 1995, che stabilisce incontri periodici e regolari su questioni bilaterali ed internazionali di comune interesse a livello di capi di Stato, di ministri degli esteri, di alti funzionari. Tale dichiarazione costituisce, nella sua parte più propriamente politica, il punto di partenza per l'avvio di relazioni più strette e profonde.

Quanto sancito all'articolo 1, in relazione al rispetto dei principi democratici e dei diritti fondamentali dell'uomo come un motivo ispiratore delle politiche interna ed estera delle parti, rientra tra gli aspetti fondamentali dell'accordo.

A tale rilevante aspetto si abbina quanto previsto negli articoli 13, 14 e 15, relativamente alle misure idonee alla cooperazione tra le imprese industriali nel settore dei servizi e nella promozione degli investimenti. La cooperazione mira ad incrementare i trasferimenti di tecnologia, a favorire la modernizzazione e la diversificazione industriale, ad incentivare i contatti tra gli operatori economici di entrambe le parti, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese. L'accordo mira in sostanza a determinare le condizioni utili per una più estesa liberalizzazione degli scambi.

L'importanza dell'accordo, in particolare per l'Italia, è dovuta al ruolo del nostro paese nei rapporti con il Cile. Oggi l'Italia è il quarto partner commerciale dell'America latina. Lo stesso aumento degli scambi bilaterali è sempre più consistente. Il Cile offre potenzialità ed affidabilità che potrebbero essere sfruttate al

meglio dall'Italia come paese investitore, specialmente in considerazione dell'accordo che ci apprestiamo a ratificare. Tra l'altro, il Cile si presenta alla comunità internazionale come un paese di grande affidabilità, con una moneta che si è rivalutata nei confronti del dollaro, una disoccupazione al 5 per cento, una riforma del sistema pensionistico all'avanguardia nel mondo.

Esistono quindi tutte le condizioni affinché noi possiamo oggi serenamente approvare e ratificare questo accordo, dando così una mano concreta allo sviluppo dei rapporti tra Italia e Cile.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione dell'onorevole Amoruso — che ringrazia — e chiede una sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, mi limito a preannunciare che il gruppo di forza Italia — analogamente a quanto avvenuto in Commissione — esprimerà un voto favorevole sul disegno di legge in discussione.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'introduzione dell'euro (3855) (ore 16,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'introduzione dell'euro.

**(Discussione sulle linee generali —  
A.C. 3855)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore*. Signor Presidente, per la trattazione degli aspetti generali del provvedimento, nonché per i dettagli tecnici delle disposizioni contenute nel disegno di legge in esame, rinvio alla relazione scritta.

Mi limiterò in questa sede a dare conto di due aspetti concernenti fatti che — almeno in parte — si sono verificati successivamente alla conclusione del dibattito svoltosi in sede referente presso la Commissione bilancio.

Lo scorso 13 settembre, come è noto, si è svolta a Mondorf la riunione informale dei ministri delle finanze, sotto la presidenza del primo ministro del Lussemburgo. La riunione ha prodotto risultati importanti, anche in relazione all'argomento in discussione quest'oggi. I rappresentanti di quindici paesi, infatti, si sono accordati su proposta del presidente dell'IME di annunciare le parità irrevocabili fra le monete dei paesi che parteciperanno all'euro sin dal 1° gennaio 1999, il giorno della stesura della lista dei paesi partecipanti. Quindi, contrariamente a quanto risulta nella relazione scritta che ho proposto all'Assemblea, le parità irrevocabili verranno conosciute sin dalla primavera del prossimo anno e non il 1° gennaio 1999. Peraltro, come è stato ampiamente sottolineato nella sede di Mondorf, l'euro nascerà il 1° gennaio 1999; non vi è pertanto nessuna anticipazione rispetto alla data già prevista per l'introduzione dell'euro.

Tuttavia, per i mercati finanziari, si può dire, senza incorrere in una improprietà, che si tratta di una anticipazione, di un segnale che consente di poter affermare, sin d'ora, che la strada imboccata è irreversibile e che l'Italia, allo stato attuale, farà parte del gruppo di paesi che parteciperanno all'euro sin dal 1° gennaio

1999. Si tratta — ripeto — di un segnale molto forte di stabilità verso i mercati finanziari sia oggi che, a maggior ragione, nel momento in cui verranno annunciate le parità irrevocabili.

In quella stessa riunione dei ministri delle finanze della Comunità è stata affrontata anche la questione del coordinamento delle politiche economiche dei cosiddetti paesi IME, quelli cioè che faranno parte dell'euro sin dall'avvio della nuova fase.

Richiamo per memoria, e per sottolineare un qualche progresso registratosi nella riunione di Mondorf in tema di coordinamento delle politiche economiche dei paesi aderenti all'IME, che molta strada resta da fare, al fine di pervenire ad un reale coordinamento delle politiche economiche, obiettivo che è stato auspicato anche in quella sede dal ministro del bilancio e del tesoro Carlo Azeglio Ciampi.

La seconda integrazione alla mia relazione scritta riguarda un breve riferimento al parere reso dalla VI Commissione finanze della Camera, parere che ci è pervenuto in tempi non utili per svolgere una compiuta analisi in sede di V Commissione bilancio.

La VI Commissione finanze segnala l'esigenza che il Governo adotti quei provvedimenti diretti a disciplinare il ritiro del circolante in lire, in modo da assicurare che tale operazione avvenga con capillarità su tutto il territorio e raccomanda altresì di cogliere questa occasione per una estesa ed incisiva operazione contro il riciclaggio.

La VI Commissione finanze segnala un problema: nel momento in cui, dopo il 1° gennaio 2002 e nei sei mesi successivi, si dovrà realizzare la completa sostituzione delle attuali monete con l'euro (tenuto conto che al 1° luglio il corso legale delle attuali monete perderà valore) è necessario che il Governo adotti gli opportuni provvedimenti, una raccomandazione, quella della Commissione, assolutamente pertinente.

Il Governo valuterà se in questa o in altra sede, avendo di fronte un lasso di

tempo sufficientemente ampio, dovranno essere assunti i provvedimenti necessari per raggiungere questo obiettivo.

La Commissione finanze segnala inoltre che, sempre in questa o in altra sede, dovranno essere adottate specifiche disposizioni di carattere fiscale per le imprese chiamate ad adeguare la propria contabilità, i propri bilanci, il proprio modo di essere alla nuova moneta. È una segnalazione fondata, anche se sull'argomento la Commissione europea, in un documento intitolato *Aspetti contabili dell'introduzione dell'euro*, raccomanda che in linea generale non dovranno essere classificati tra gli oneri straordinari i costi sostenuti dalle imprese per l'adeguamento alla nuova moneta. Ciò significa che tali costi dovranno gravare sulle singole imprese e, quindi, eventuali interventi di carattere fiscale dovranno tener conto della cornice fissata a livello di Unione europea. Peraltro, a mio avviso, il parere della Commissione finanze su tale punto contiene indicazioni di cui si dovrà tener conto onde evitare che oneri rilevanti possano gravare sulle imprese.

Con questa seconda specificazione, signor Presidente, pongo fine alla mia esposizione rinviando alla relazione scritta per quanto riguarda il merito dell'argomento oggi al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO PINZA**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi richiamo alla relazione dell'onorevole Cherchi, riservandomi la possibilità di intervenire su eventuali questioni che dovessero sorgere nel corso della discussione.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** L'atto Camera n. 3855, che contiene il disegno di legge delega al Governo per l'introduzione dell'euro, è stato licenziato dalla V Commissione bilancio di questa Camera, per il suo esame davanti all'Assemblea, pratica-

mente alla fine di luglio, cioè alla vigilia delle vacanze estive, peraltro offrendo all'Assemblea alcune modifiche formali, spesso suggerite tuttavia dalla stessa opposizione (per esempio, gli emendamenti agli articoli 4 e 6, comma 1, lettera *b*). Da allora è, però, intervenuto un fatto nuovo: all'inizio di questo mese, a Mondorf, in Lussemburgo, i governi dei paesi facenti parte dell'Unione europea, unitamente ai governatori delle loro banche centrali, hanno deciso di comunicare già a primavera del prossimo anno le parità tra le monete che parteciperanno all'euro, rispetto, appunto, alla moneta unica, senza attendere il fatidico 1° gennaio 1999, data in cui inizierà il periodo transitorio che durerà fino al 1° luglio 2002. Questa decisione anticipa sensibilmente (al maggio 1998) il momento in cui i paesi ammessi da subito nell'euro dovranno fissare il loro cambio rispetto alla moneta unica, e tenerlo fermo per tutto il 1998, fino a quando — con l'inizio del 1999 — detto cambio diverrà irrevocabilmente fisso, essendo poi il 1° gennaio 2002 (o se si vuole, il 31 dicembre 2001) la data ultima per la conversione delle monete nazionali in euro e la immissione di questo in circolazione all'interno dei territori dei paesi ammessi.

Questa anticipazione al maggio 1998 della fissazione delle parità di cambio tende ovviamente a sconvolgere ed a rendere, di fatto, frenetici i tempi previsti dall'atto Camera n. 3855, il quale all'articolo 1 prevede che il Governo abbia la delega ad emanare uno o più decreti legislativi per l'introduzione dell'euro nell'ordinamento italiano « entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Supponendo infatti che la legge delega entri di fatto in vigore, dopo un rapido passaggio al Senato, a metà ottobre o quanto prima nell'arco della prima decade di ottobre, i sei mesi decorreranno da quella data e termineranno nei primi dieci giorni o comunque alla metà di aprile del 1998; praticamente ciò dovrebbe verificarsi a ridosso di quel maggio 1998 entro

il quale verranno fissate le parità fra l'euro e le monete dei singoli paesi ammessi.

Poiché i problemi tecnici da affrontare per attuare la delega in modo chiaro e non foriero di dubbi e controversie sono molteplici e complessi, la ristrettezza dei tempi, con l'anticipo delle parità al maggio 1998, sta diventando drammatica. Fra i vari problemi, ricordo quelli relativi ai parametri di indicizzazione; ai calcoli intermedi; agli effetti della conversione di importi contenuti in norme vigenti; alla ridenominazione in euro degli strumenti finanziari; alle rilevazioni in euro di valori espressi nei bilanci delle imprese; alle dichiarazioni e attestazioni in euro dei contribuenti nei rapporti con l'amministrazione tributaria e pubblica in genere; alla redazione in euro e in lire dei documenti contabili nella pubblica amministrazione durante il periodo transitorio.

Quella accelerazione alla quale facevo riferimento comporterà difficoltà soprattutto alla luce della necessaria ed urgente informazione al pubblico, che non sembra ancora partita; ciò anche a giudicare dall'assai modesta copertura dei costi che pure per questa campagna di informazione dovranno essere affrontati dal « comitato euro », se è vero che il capitolo 4403 dello stato di previsione del Ministero del tesoro prevede per l'anno finanziario 1997 — cioè quello in corso — una autorizzazione di spesa di appena 200 milioni, destinata all'attività di coordinamento e di indirizzo strategico per programmare il passaggio alla moneta unica europea, nonché per le spese di funzionamento del « comitato euro » stesso. Mentre il finanziamento di 3 miliardi, previsto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Tesoro, vale solo a decorere dall'esercizio 1998, anche per le iniziative di informazione ai cittadini e di formazione della pubblica amministrazione, peraltro in concorso con le iniziative di formazione promosse in comune con la Commissione europea e da questa cofinanziate.

Come ricordavo nel mio intervento in Commissione bilancio nella seduta dell'8

luglio scorso, un sondaggio recente dimostra che oltre i tre quarti della popolazione italiana non conoscerebbe ancora cosa sia effettivamente l'euro e le implicazioni che esso produrrà nei valori e nella vita di tutti i cittadini. Quindi, il lavoro informativo del « comitato euro » si presenta tuttora di dimensioni imponenti e di incerto risultato. A tale riguardo, vorrei richiamare ciò che si verificò nel 1861, allorquando si arrivò alla fine del decennio degli anni sessanta prima di ritirare completamente le monete degli Stati preunitari.

Vi saranno dunque tempi strettissimi per gli adempimenti tecnici e un probabile effetto, certamente di confusione, nei rapporti giuridici ed economici delle amministrazioni pubbliche tra loro e nei rapporti con i privati, a causa della scarsa o nulla informazione capillare e particolareggiata fino ad ora predisposta. Si pensi a quali conseguenze potrebbe portare questo elevato tasso di disinformazione; per esempio, la previsione del comma 2 dell'articolo 12 del disegno di legge in esame, prevede, durante la fase transitoria (cioè nel periodo tra il 1° gennaio 1999 e il 31 dicembre 2001) la possibilità di utilizzare l'euro negli incassi da ricevere o nei pagamenti da effettuare con le pubbliche amministrazioni, escluse peraltro le partite in contanti: creditori e debitori di piccole entità si troverebbero a fare i conti con versamenti in lire, a fronte dei rapporti in euro per i titolari di grandi partite finanziarie, con evidenti effetti discriminanti e di confusione.

Senza contare poi l'ulteriore confusione che potrebbe emergere dall'attuale dizione dell'articolo 13 del disegno di legge in esame, secondo il quale le amministrazioni pubbliche assicurano, durante il periodo transitorio, per i documenti contabili nei quali l'indicazione dei valori in euro risulti particolarmente significativa, l'indicazione degli importi in lire e in euro: secondo il « comitato euro » tali documenti dovrebbero essere sei (legge di bilancio e relative note di variazione, legge di assestamento, rendiconto, legge finanziaria, relazione previsionale e pro-

grammatica, relazione generale sulla situazione economica del paese), ma giustamente il relatore Cherchi vi aggiunge anche le relazioni trimestrali di cassa e il documento di programmazione economico-finanziaria, che non vedo ricordati dal « comitato euro ».

Ritengo, inoltre, del tutto insufficiente il modo con il quale la V Commissione — come emerge anche dalle parole del relatore, onorevole Cherchi — ha di fatto accantonato l'obiezione assai fondata, formulata dalla I Commissione affari costituzionali, alla dizione dell'articolo 2, lettera f), nella quale si prevede che i decreti legislativi delegati potranno disporre la delegificazione della disciplina di materie non coperte da assoluta riserva di legge per l'adeguamento alle esigenze derivanti dall'introduzione dell'euro.

La Commissione bilancio, di fronte alla giusta obiezione della I Commissione, secondo cui appare improprio conferire un potere di delegificazione attraverso i decreti legislativi, specie in materia di tale rilevanza, ha sottolineato soltanto che la predetta norma di delegificazione è formulata in termini identici a quelli adottati usualmente nell'annuale legge comunitaria, ritenendo perciò di dover mantenere, nel testo proposto per l'Assemblea, il criterio di delegificazione formulato dal Governo. Tuttavia, l'eventuale delegificazione conseguente all'attuazione dell'euro, non è equiparabile ad una normale attuazione di direttive comunitarie, se è vero, come è vero, quanto rileva il collega Antonio Martino su *il Giornale* del 19 settembre, secondo cui il valore in euro del nostro imponente debito pubblico dipenderà, come è ovvio, dalla parità prescelta fra lira ed euro (l'1 per cento di differenza nel cambio vale, in termini di debito pubblico, qualcosa come 22 mila miliardi).

Se dunque, dice Martino, un euro nel maggio 1998 si cambiasse a 1.010 lire anziché a 1.000 lire, il valore globale del nostro debito pubblico si ridurrebbe di circa 22 mila miliardi, con un evidente trasferimento di ricchezza dai creditori (i sottoscrittori di titoli pubblici), a vantaggio

del debitore (lo Stato): una cifra non trascurabile, tale da impoverire l'universo dei sottoscrittori di titoli pubblici e capace, invece, di offrire un beneficio rilevante al Governo. Il tutto — ecco la sorpresa — in modo surrettizio, cioè senza introdurre nuove imposte o accrescere il peso di quelle esistenti, violando in modo subdolo ma sicuro lo spirito dell'articolo 23 della Costituzione, che codifica appunto la riserva di legge.

L'articolo 2, lettera f), consentendo appunto la delegificazione con decreti legislativi, abbinato all'improvvisa accelerazione nella fissazione dei tassi di cambio al maggio 1998, potrebbe consentire — a seconda della parità fissata — di ridurre il valore del nostro patrimonio mobiliare senza che nessuna legge lo abbia esplicitamente autorizzato. E che si prepari un consolidamento surrettizio a valori decrescenti del nostro debito pubblico a vantaggio dello Stato emittente e a danno dei suoi creditori, tra l'altro senza specifica riserva di legge ma solo attraverso l'esercizio della delega assegnata al Governo, si potrebbe evincere abbastanza chiaramente anche dal disposto dell'articolo 7, comma 1, del disegno di legge al nostro esame, laddove si dice che « Le norme delegate provvedono a disciplinare le modalità per la ridenominazione in euro, sin dall'inizio del periodo transitorio, del debito e degli altri strumenti finanziari dello Stato e di emittenti pubblici... tenendo conto dell'esigenza di non determinare oneri rilevanti a carico degli emittenti ».

È ben vero che quest'ultima frase sembra riferita precipuamente, nel testo citato, alla disciplina delle modalità per la ridenominazione in euro, sin dall'inizio del periodo transitorio, degli strumenti finanziari privati (per i quali, peraltro, vige comunque il principio di tutela costituito dalla continuità degli strumenti e dei rapporti giuridici); ma è altrettanto vero che, non prevedendosi per gli emittenti pubblici nemmeno l'esigenza di non determinare per essi oneri rilevanti, appare già quasi l'annuncio che gli oneri potrebbero essere, invece, a carico dei sottoscrittori del debito pubblico.

Tutto ciò dimostra, per concludere, che l'anticipo al maggio 1998 della fissazione dei cambi con l'euro ha sconvolto largamente anche la logica del disegno di legge al nostro esame, se è vero che tale anticipo può ben rappresentare, come scrive il collega Martino già citato, una manna per gli speculatori; specie durante il lungo periodo, tra il maggio 1998 e il 1° gennaio 1999, nel corso del quale dovremo tenere fermo il cambio della lira con l'euro, fissato già nella prossima primavera, pur avendo un imponente debito pubblico da gestire e un disavanzo statale non domato, soprattutto se la riforma del *welfare* non sarà strutturale. Potremo assistere così allo scontro tra due ben evidenti interessi in conflitto: da un lato quello dei detentori di titoli pubblici che avranno interesse ad un elevato valore della lira rispetto all'euro per non vedere svalutato il loro patrimonio mobiliare (una tale situazione, però, come scrive il professor Ricossa su un giornale del 18 settembre scorso, potrebbe alla lunga farci uscire dall'euro, dopo esserci entrati, per la possibile crisi di competitività delle nostre imprese esportatrici); dall'altro vi è l'interesse contrapposto del Tesoro e degli esportatori per una lira svalutata rispetto all'euro, così da vedere ridotto, senza una legge formale di conversione, il peso del debito pubblico accumulato e vedere più competitivi i nostri prodotti di esportazione.

Dato il discredito ideologico del quale gode, presso il Governo e la maggioranza, il risparmio privato, è facile prevedere quale interesse vincerà fra i due contrapposti. Circa i modi ed i tempi della sconfitta del risparmio degli italiani saranno arbitri soprattutto gli speculatori, con il comitato euro del Governo intento, nel frattempo, a trovare il sistema per spiegare agli italiani la rivoluzione monetaria prossima ventura.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Presidente, una volta tanto ci distacciamo da vicende

solo italiane, ed in alcuni casi anche tristi, per affrontare questioni che vanno al di là del nostro paese. Siamo infatti qui per discutere un disegno di legge volto a conferire al Governo una delega non su materie riferite alla politica interna dello Stato italiano, bensì per l'emanazione di uno o più decreti legislativi recanti le norme per regolare l'introduzione dell'euro; si tratta quindi di qualcosa di ben più ampio respiro.

Non vorrei essere ripetitivo, tuttavia ricordo molto rapidamente che il processo che porterà, il 1° gennaio 1999, all'introduzione delle moneta unica, è dato ormai come irreversibile. I tempi sono già stati richiamati: al 1° gennaio 1997 era prevista la presentazione da parte della Commissione europea e dell'Istituto monetario europeo della relazione sull'idoneità degli Stati membri a partecipare all'unione economico-monetaria; all'inizio del 1998 il Consiglio europeo stabilirà l'elenco degli Stati membri che siano nelle condizioni necessarie per passare alla moneta unica; il 1° gennaio 1999 ci sarà l'introduzione dell'euro. Conseguenza di tale introduzione sarà, ovviamente, la fissazione, in modo definitivo ed irrevocabile, dei tassi fra le monete partecipanti e fra queste e l'euro. Sarà la Banca centrale europea a condurre in euro la politica monetaria e la politica di cambio; le emissioni dei titoli del debito pubblico e le operazioni interbancarie saranno a loro volta effettuate in euro; e per effetto di trascinamento tutti i mercati finanziari e gran parte delle operazioni del settore privato passeranno alla moneta unica. Per il 1° gennaio 2002 è prevista l'introduzione delle monete metalliche e delle banconote; la loro fabbricazione comincerà non appena sarà noto il nome dei partecipanti, ed esse sostituiranno completamente le monete nazionali entro il 1° luglio 2002. Queste sono le premesse ed i dati di fatto sui quali tutti concordano.

Indubbiamente la circolazione di una moneta unica comporterà vantaggi di ordine generale, per esempio la tutela dei risparmi, del potere d'acquisto e delle pensioni; infatti i paesi membri del-

l'unione monetaria dovranno avere un'economia sana e non inflazionistica. Ciò significa che potremo andare in quiete senza che l'inflazione eroda il potere d'acquisto della pensione, cosa che invece è accaduta ed accade oggi. Tra gli altri vantaggi ricordo anche la tutela del modello sociale europeo, in quanto attualmente i nostri sistemi economici sono esposti alla minaccia dell'accumulo del disavanzo pubblico (poiché alla base dell'euro c'è il rispetto dei parametri di Maastricht, sono chiaramente eliminate le ipoteche che una politica imprudente fa pesare sul futuro del finanziamento dei sistemi sociali); la tutela delle imprese, in quanto l'euro sopprime le spese di cambio e, quindi, permette la riduzione dei costi sostenuti dalle aziende per coprire i rischi di cambio. Si avrà inoltre anche una semplificata gestione delle imprese esportatrici.

Un ulteriore vantaggio è costituito da un significativo passo avanti verso l'unione politica e l'armonizzazione dei sistemi finanziario, fiscale, pensionistico e contributivo, tanto per citare alcuni dei più importanti. Per le nostre aziende ciò significa riduzione del costo del denaro, diminuzione della pressione fiscale e del costo del lavoro. Tutto bello se fosse così e potesse valere per tutti. Adesso, però, andiamo nel concreto.

Nonostante le premesse citate, la lega nord per l'indipendenza della Padania è contraria al provvedimento in discussione, perché siamo profondamente convinti che il paese unito, lo Stato italiano, l'Italia — come volete chiamarla — non sia comunque in grado di entrare oggi, a queste condizioni, nell'unione monetaria. Non possiamo farci nessuna illusione, in quanto la situazione dei conti pubblici è insostenibile e continuerà a peggiorare, a meno che questo Governo, questi sindacati, questa maggioranza, tutti stretti in ogni loro azione, all'interno del Parlamento ed anche fuori da esso, sulle piazze, abbiano deciso di fare ricorso ad un'ulteriore imposizione già con la prossima finanziaria. Oppure vogliono continuare a proporre dei bilanci apparente-

mente corretti, ma di fatto profondamente falsati? Ricordo l'espressione del nostro collega Pagliarini, quella dei debiti « sotto la linea ».

Le condizioni del Trattato di Maastricht ci dicono che il rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo deve essere del 60 per cento. Questo è un valore che riusciamo perfino a raddoppiare, visto che il rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo in Italia (scusatemi se sbaglio di qualche decimo) è del 123,8 per cento. Stando così le cose, siamo fuori dall'unione monetaria e ciò significa che dovremo tenerci la lira, a meno che in Europa non ci vada la Padania soltanto.

La Padania potrebbe farlo, potrebbe entrare nell'unione, considerato che le sue undici regioni realizzano 962.995 miliardi di lire in prodotto interno lordo, che provengono per la quasi totalità da vere e proprie attività produttive. Il resto dell'Italia, non per colpa sua (non sono questi il momento né la sede per ragionare di meriti o di colpe), realizza invece 541 mila miliardi, corrispondenti a circa la metà.

Per restare sempre a qualche esempio significativo, una regione come la Lombardia produce il 19,6 per cento del prodotto interno lordo, pari a 295 mila miliardi di lire, il Veneto l'8,8 per cento, ossia 132 mila miliardi, l'Emilia l'8,4 per cento, pari a 126 mila miliardi e così via.

Al sud la situazione è un po' diversa: la Basilicata riesce a concorrere per lo 0,7 per cento, la Calabria per il 2,1 per cento; probabilmente — lo ripeto — non per colpa loro. Questi, però, sono dati oggettivi e questa è la realtà.

Se poi vogliamo spostarci sul panorama internazionale, visto che molto spesso si definisce utopistico il nostro progetto, in quanto si dice che unità politico-economiche di superficie territoriale ridotta o minore di quanto non sia oggi la Padania non hanno titolo né possibilità per entrare in concorrenza con le realtà già consolidate (a parte il fatto che la superficie in chilometri quadrati dell'Olanda, del Belgio, del Lussemburgo e

di qualche altro Stato mi risulta, da vecchi ricordi scolastici, notevolmente inferiore anche a quella della Padania) vorrei citare un dato: il prodotto interno lordo della Padania è al quarto posto in Europa. Prima di noi ci sono soltanto la Germania, con 3 milioni di miliardi, la Francia, con 2,3 milioni di miliardi, la Gran Bretagna, con 1,8 milioni di miliardi. Questi paesi hanno certamente pieno titolo per entrare nell'unione monetaria, ma la Padania è legata al resto dell'Italia ed al suo debito pubblico e noi siamo convinti che l'Italia non possa farcela.

Questa maggioranza continua però con grande coraggio — forse troppo; io direi con pervicacia — a presentare l'Italia tutta intera come un candidato credibile per questa operazione. La Padania, invece, ha di fatto i numeri che corrispondono ai parametri di Maastricht.

Allora, signori del Governo, colleghi della maggioranza, volete occuparvi seriamente dei nostri concittadini — di tutti: quelli che rappresentiamo noi, quelli che rappresentate voi, quelli che sono oggi comunemente assimilati sotto il nome di italiani — o volete continuare a raccontare favole?

La realtà è che siamo davanti a due Italie, a due sistemi economico-sociali differenziati che hanno bisogno di due diversi sistemi monetari. Questo lo abbiamo detto, ripetuto e continuiamo a ribadirlo serenamente e pacatamente, ma con insistenza, perché ne siamo profondamente convinti. Non so se anche in qualcuno di voi vi sia un po' di dubbio che quello che noi continuiamo a ripetere abbia fondamento.

La soluzione che proponiamo può essere quella — se vogliamo venirne fuori — di una separazione consensuale, che non ha nomi e forme necessariamente altisonanti, traumatici o spaventosi. Le forme possono anche essere non traumatiche e prevedere un assetto di tipo confederale che può permettere ad uno Stato, che di fatto oggi gira a due velocità, di affrontare

in due tempi e con due velocità una sfida come quella di fronte alla quale ci troviamo.

È possibile, noi siamo profondamente convinti che lo sia, ma voi non volete e continuate con la finzione di una trasformazione in senso federale dello Stato italiano, che è soltanto cambiamento di qualche parola. Quando la bicamerale avrà esaurito il suo compito, lo Stato italiano sarà rimasto identico a prima, salvo il mutamento di alcune parole: avrete fatto una operazione lessicale che non cambierà assolutamente nulla.

Faccio un brevissimo riferimento a lei, Presidente, che è uomo di studi e di cultura (noi no, noi siamo dei poveracci, come lei ben sa o almeno da tutte le parti ci accusano di essere tali). Vorrei far riferimento ad esempi storici del passato, neanche troppo lontani, quando realtà differenziate — penso alla Confederazione germanica, penso ad alcune aspetti del compromesso tra Austria ed Ungheria del 1867, penso ad alcuni collegamenti di parti della Svizzera con mercati molto più ampi — hanno dimostrato che, se effettivamente vi è la volontà di uscire da situazioni economico-sociali e finanziarie diverse, si possono trovare le vie. Gli uomini per vivere hanno anche fantasia ed intelligenza e possono individuare le soluzioni, se vogliono farlo.

Torno a quanto dicevo prima e concludo. In questa ipotesi noi in Padania useremo come moneta l'euro, mentre i nostri concittadini europei del Mezzogiorno potrebbero utilizzare la moneta unica solo dopo qualche anno. Prima c'è l'impegno, l'obbligo, la necessità politica, finanziaria e sociale di sistemare il loro sistema economico, produttivo e finanziario, perché la Padania non potrà continuare ad essere chiamata a rimediare ai guai che hanno combinato — faccio solo un paio di esempi — gli amministratori del Banco di Napoli o anche gli amministratori di altre banche meridionali (guai tenuti ben nascosti e che solo ora stanno venendo alla luce); faccio solo il nome di

Sicilcassa e dell'operazione ad essa collegata, che evoca risvolti tutt'altro che piacevoli.

La Padania, a differenza dell'Italia unita, è in grado di far parte immediatamente dell'unione monetaria e non è giusto che il suo ingresso resti frenato dalla grave situazione economica esistente nel resto del paese.

Signor Presidente, colleghi, un patriottismo vero e sano, non quello di facciata, non quello dei cortei con le bandiere rosse e qualche tricolore sparuto portato insieme ad esse, una vera e sana solidarietà utile a tutti è accettare la realtà ed agire di conseguenza, non avvolgersi nel tricolore, inebriarsi di vuota retorica, chiudere gli occhi e finire tutti nel baratro.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Targetti, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Presidente, il disegno di legge in esame reca una delega al Governo per l'introduzione di meccanismi idonei a recepire l'avvio della moneta unica europea in Italia. Il quadro di riferimento generale fu definito dal Consiglio europeo a Madrid nel dicembre del 1995 e a Dublino nel dicembre dello scorso anno. In quelle riunioni il Consiglio confermò la data del 1° gennaio 1999 prevista dal Trattato di Maastricht per l'inizio della terza fase dell'unione economica e monetaria. Il Consiglio stabilì che l'introduzione della moneta unica europea dovesse avvenire in tre fasi, lungo il percorso 1° gennaio 1999-1° luglio 2002.

Dal gennaio 1999 si avrà la fissazione irrevocabile dei tassi di conversione tra le valute dei paesi partecipanti all'euro. Nella seconda fase è prevista l'emissione di banconote e monete in euro. Infine, la terza fase, che inizierà il 1° luglio 2002, vedrà il completamento dell'introduzione dell'euro con il ritiro delle banconote e monete nazionali. La definizione della politica monetaria verrà affidata, come previsto, ad un nuovo istituto, il sistema

europeo di banche centrali, che, in collaborazione con le singole banche centrali e nazionali, gestirà la politica monetaria europea. L'obiettivo prioritario dovrebbe essere quello di far sì che questa rivoluzione produca il minimo dei danni possibili al paese e ai cittadini.

A noi sembra che il Governo abbia l'assurda convinzione, più volte rilevata nelle sedute della Commissione bilancio, che il contenuto essenziale del disegno di legge in esame sia una semplice legge-delega per emanare normative di alto contenuto tecnico. Una pericolosa fretta induce a pensare che si tende a sorvolare sugli importantissimi aspetti politici di ciò che prima ho definito rivoluzione. Del resto, il relatore, onorevole Cherchi, ha dichiarato con una certa superficialità che non si pongono rilevanti problematiche dal punto di vista politico, data la comune volontà delle forze politiche di partecipare fin dall'inizio alla terza fase dell'euro. Ciò può essere vero, ma il percorso per il raggiungimento di questo obiettivo è completamente diverso. È sufficiente ricordare le riflessioni che l'onorevole Antonio Martino svolse in quest'aula pochi mesi fa.

Forza Italia, a nome della quale intervengo, è d'accordo in ordine all'obiettivo generale ed è determinata a sostenere l'ingresso in Europa e l'istituzione della moneta unica, ma ciò deve avvenire con l'applicazione intelligente delle direttive. È necessario rispettare i tempi, metabolizzare il grande momento che ci attende e per il quale gli italiani hanno subito illogici inasprimenti fiscali. Il reale rischio di forti speculazioni da parte di istituti bancari e *lobby* affaristiche derivante dall'insensata idea di prefissare il cambio lira-euro è già stato denunciato con forza dall'onorevole Martino qualche giorno fa sulla stampa. Pochi anzi l'onorevole Armani ha già parlato di questo tema; mi limiterò quindi ad avvertire circa le infauste conseguenze che potrebbero derivare da tale decisione.

A noi sembra che lo sfrenato ed inconcludente europeismo che porta in giro il capo del Governo, onorevole Prodi, abbia prodotto e produca danni enormi

all'economia italiana. Il nome dell'Europa è stato sconsideratamente enfatizzato, così da convincere l'opinione pubblica che il risanamento finanziario dell'Italia ci viene imposto dall'Europa. È stato pericoloso far credere questo, perché ciò ha indotto la gente a pensare che se non fosse per l'Europa potremmo anche non risanare i conti pubblici. Anche il fatto di aver chiamato « eurotassa » l'imposta per ripianare il deficit è stato un ulteriore grave errore perché, qualora non si raggiungesse l'obiettivo (ci auguriamo che si raggiunga), si potrebbero determinare enormi contraccolpi in ordine anche al fallimento ideologico che si persegue da decenni. Tra l'altro, tutto il Polo per le libertà ha richiamato l'attenzione del Governo e della maggioranza che lo sostiene sul fatto che il risanamento economico non può essere perseguito attraverso l'aumento dell'imposizione fiscale, che genera essenzialmente recessione, ma con adeguati investimenti, tesi a far ripartire la macchina produttiva, l'unico strumento capace di creare occupazione.

Il Governo dell'Ulivo si è invece limitato a distruggere il capitale sottraendo risparmio agli investimenti produttivi per dirottarlo verso le spese correnti nel settore pubblico. Il catastrofico risultato è stata la fuga dei capitali all'estero (in Irlanda, a Malta, e via dicendo) dove l'ambiente è sicuramente più favorevole agli investimenti. Le indicazioni di minori tasse, più tagli alle spese, maggiori investimenti e interventi strutturali furono impartite in sede europea nel mese di giugno e il superministro dell'economia Ciampi si affrettò a dare assicurazioni in tal senso agli organismi comunitari. Poi, naturalmente, come puntualmente avviene nell'era dell'Ulivo, il ministro Ciampi ha dovuto fare i conti con i comunisti italiani che sostengono la maggioranza ed invertire quindi l'unica via possibile per quanto riguarda una corretta politica economica.

I vantaggi della moneta unica sono diversi, perché affranca l'Europa dalla dipendenza dal dollaro come strumento di riserva, risolve i problemi di bilancia dei pagamenti fra i paesi europei, contribuisce

alla stabilità del sistema monetario internazionale, impedisce il finanziamento monetario dei disavanzi pubblici interni eliminando la causa principale che produce inflazione, riduce i costi di transazione nei commerci interni europei, elimina i costi ed i rischi di cambio, rende irreversibile la liberalizzazione dei movimenti di capitale. Oltre agli aspetti elencati potremmo produrre tante altre considerazioni e motivazioni per sottolineare l'importanza dell'obiettivo. Consideriamo la moneta unica un bene pubblico comune che ha necessità di essere perseguito da tutti gli Stati membri che costituiscono l'Europa. La moneta unica è oggi percepita dall'opinione pubblica come simbolo sostanziale del processo di unificazione; tuttavia non crediamo che la strategia recepita ed adottata dia garanzie in ordine al successo finale. La strategia che si persegue è fissata su tre pilastri: il gradualismo, il restringimento dei margini di fluttuazione dei cambi ed il rispetto dei parametri di convergenza indicati da Maastricht. Il gradualismo non è utile — e nemmeno applicabile — ad una questione che non può essere divisibile quale l'istituzione della moneta unica nei vari paesi europei. L'istituzione della moneta unica deve attuarsi contestualmente in tutti gli Stati membri, altrimenti non si realizzerebbero i vantaggi che ho prima elencato; si innescherebbe così, tra l'altro, il rischio di spaccare l'Europa, perché inevitabilmente si creerebbero due gruppi di Stati contrapposti: il primo, di « serie A », formato, per così dire, dai paesi più bravi ed il secondo, di « serie B », formato dai paesi che non sono stati capaci di mettere in ordine i loro conti.

Per quanto riguarda il controllo della parità dei cambi, noi sosteniamo che quando il cambio è controllato i rischi connessi alla speculazione sono minimi ed i conseguenti movimenti speculativi finiscono con il rendere inevitabili subito quelle variazioni della parità che sarebbero comunque, prima o poi, inevitabili. Infine, per ciò che concerne i criteri di convergenza, essi non rappresentano condizione necessaria e sufficiente per ap-

prodare alla moneta unica. Per accedere all'unificazione monetaria è indispensabile, secondo i criteri individuati a Maastricht, che il deficit pubblico non sia superiore al 3 per cento ed il debito complessivo non superi il 60 per cento del PIL.

Pensiamo che sia necessario risanare la finanza pubblica, soprattutto perché gli interessi sottraggono risorse agli investimenti produttivi. Non crediamo invece che sia indispensabile e sufficiente per ciò che riguarda la moneta unica. Per avvalorare quanto affermato basta richiamare l'esempio riportato dall'onorevole Martino: il Belgio ha il più alto rapporto debito-PIL in Europa mentre il Lussemburgo è il paese con il rapporto più basso, ma si tratta di paesi con la stessa moneta che convivono tranquillamente. La moneta unica è utile perché impedisce gestioni molto allegre del bilancio da parte dei Governi e determina quindi anche razionalità della spesa.

Ci opporremo al fatto che, in nome dell'Europa, Prodi si accanisca ulteriormente nella folle politica di inasprimento della fiscalità. Queste maldestre manovre hanno prodotto in Italia gravissimi danni al lavoro, all'economia, agli investimenti ed allo sviluppo. L'evidente e drammatico risultato derivante dall'elevata imposizione fiscale è l'aumento di un punto percentuale della disoccupazione negli ultimi dieci mesi. Ancor più grave è la situazione nel meridione, se si considera che nella sola Calabria, in un anno, sono stati spazzati via ben 40 mila posti di lavoro.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 3855)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore*. Per quanto riguarda la sottolineatura dell'ono-

revole Armani — che non vedo presente ma che, se è interessato, potrà leggere il resoconto — riguardo al fatto di prevedere nel disegno di legge quali documenti (documento di programmazione economico-finanziaria, leggi di bilancio e così via) debbano contenere la denominazione almeno delle grandezze principali in euro, affronteremo domani la questione in sede di Comitato dei nove, per capire se questa proposta debba trovare riscontro in una puntuale elencazione dei documenti contabili che dovranno essere da subito denominati in euro, oppure se si ritenga di mantenere l'attuale previsione di delega al Governo perché individui i documenti che dal 1° gennaio 1999 dovranno contenere anche le indicazioni dei valori principali in euro.

Per quanto riguarda le considerazioni più politiche svolte dall'onorevole Armani, voglio sottolineare che, contrariamente a quanto egli ha affermato, l'anticipazione dell'annuncio delle parità irrevocabili serve proprio a scoraggiare le speculazioni sui mercati finanziari, poiché nel momento in cui — forse a maggio del 1998 — queste parità verranno annunciate sarà chiaro per tutti gli operatori che attacchi di carattere speculativo non potranno essere tentati, perché in ogni caso, di lì al 1° gennaio 1999, le parità non cambieranno. Può essere che ci siano invece delle turbolenze di qui all'annuncio delle parità irrevocabili, ma in ogni caso, anche a voler fare una considerazione meramente temporale, esse potranno essere meglio fronteggiate e soprattutto ciò che vale è che i governatori delle banche centrali hanno formulato una proposta, recepita dai Governi, che vuole essere di stabilizzazione degli stessi mercati finanziari.

Credo pure che l'annuncio anticipato delle parità abbia dei riflessi particolari sull'adeguamento della pubblica amministrazione all'euro. Semmai la certezza del processo in corso ci deve spronare ad approvare il più rapidamente possibile questo disegno di legge, in maniera che gli interventi di adeguamento della pubblica amministrazione in esso previsti possano essere prontamente attivati.

Per quanto riguarda l'onorevole Lembo, egli ha fatto una lunga premessa tutta a favore del processo in corso, salvo poi concludere che una parte del paese è pronta e un'altra non lo è e che quindi bisognerebbe dividere in due il paese. A questo argomento si può solo rispondere dicendo che probabilmente — fermo restando che rispetto tutte le opinioni e quindi tutte le iniziative politiche che ciascuno ritiene di dover assumere (ma parlo, appunto, di iniziative politiche) — conviene mettersi un po' il cuore in pace, perché è certo che il paese parteciperà nel suo insieme all'unione economica e monetaria e sin dal 1° gennaio 1999.

All'onorevole Bergamo molto brevemente rispondo — avendomi egli accusato di superficialità nella valutazione delle differenze politiche — che nella relazione ho scritto che la scelta politica di adesione all'unione economica e monetaria è già stata compiuta dal Governo e dalla maggioranza e che su queste scelte l'intero Parlamento è stato sostanzialmente consenziente — appunto, l'intero Parlamento — al di là delle forti divergenze fra maggioranza e opposizione sulle politiche da praticare per conseguire questo obiettivo. Quindi, tali differenze non mi sfuggono affatto. Abbiamo visto nell'ultima sessione di bilancio che ci sono state, si sono manifestate e tuttora esistono profonde differenze e divergenze fra maggioranza e opposizione sulle politiche che concretamente devono essere praticate.

Sulla efficacia delle rispettive politiche, però, giudicano i fatti, onorevole Bergamo, e i fatti dicono che il paese è stato messo nelle condizioni di poter partecipare all'unione economica e monetaria sin dal 1° gennaio 1999 (*Commenti del deputato Bergamo*), contro lo scetticismo diffuso in larghi settori dell'opposizione, che ha condotto una battaglia che però è perdente rispetto ai fatti che concretamente si stanno verificando. Una volta tanto, allora, credo che convenga tifare per il paese, tifare per l'Italia, che siede oggi al tavolo dell'Europa in una posizione di pari dignità con gli altri paesi.

Sono rimasto molto impressionato dalla lettura del documento stilato dalla CDU e dalla CSU tedesche. Le parole scritte da Schaeuble, presidente del gruppo del principale partito, di cui è esponente Kohl, vanno lette, ascoltate e meditate, perché contengono un grande riconoscimento (un coraggioso riconoscimento, tenuto conto della situazione politica di quel paese) verso quanto l'Italia nel suo complesso ha saputo fare (non solo in termini di grandezze finanziarie, ma più in generale per quanto riguarda la stabilità ed il progresso del paese) per mettersi in regola ed allo stesso livello degli altri paesi che costituiranno l'euro a partire dal 1° gennaio 1999. Ne prendo atto, poiché si tratta di esponenti che politicamente appartengono ad altro versante rispetto a quello in cui mi colloco io.

Signor Presidente, anticipo fin d'ora che nella successiva fase dell'esame degli articoli adotteremo un atteggiamento favorevole — naturalmente d'intesa con il Governo — nei confronti degli emendamenti che interverranno su qualche aspetto in termini migliorativi (in alcuni casi è così).

In conclusione, raccomando la più rapida approvazione di un disegno di legge che — come ho già ricordato nell'introduzione — ha contenuto essenzialmente tecnico, perché la scelta politica è già stata compiuta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Pinza.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Interverrò molto rapidamente, signor Presidente, poiché l'onorevole Cherchi ha già sottolineato il significato dell'anticipazione alla primavera 1998 della determinazione dei valori di cambio. Il senso è stato proprio quello di non lasciare le monete esposte alle valutazioni per quindici mesi, anticipando nei limiti del possibile questi termini: grosso modo è stata tagliata una quota di tre quinti del tempo precedentemente previsto.